



(ibidem)

Planum Readings

#10
2018/2

Scritti di **Marco Baccarelli, Alberto Clementi, Angela Colucci, Carlotta Fioretti, Luca Gaeta, Jukka Heinonen, Agim Kërçuku e Paolo Romanò, Jacopo Larena Faccini, Francesca Mattei, Lorenzo Mizzau, Nausicaa Pezzoni, Emma Puerari**
| Libri di **Ruben Baiocco / Filippo Barbera / Mattia Bertin / Francesco Curci, Enrico Formato e Federico Zanfi / Alessandro De Magistris e Aurora Scotti / Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo / Agostino Petrillo / Carlo Pisano / Richard Sennett / Antonio Tosi / Trausti Valsson**

© Copyright 2018
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 37, vol. II/2018
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Laura Pierantoni (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Mattia Bertin, Francesco Curci e Marco Milini (Redazione)
Alice Buoli, Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Torre Chianca, marina di Lecce:
palo della pubblica illuminazione 'affogato' in un cordone dunale
Foto di Francesco Curci 2018 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Urbanisti, su la testa*
Alberto Clementi

Lecture

- 11 *Ippodamo, la politica e il piano*
Luca Gaeta
- 14 *Creare spazio al possibile.*
Progetti e utopie tra storia, critica e didattica
Francesca Mattei
- 16 *Lezione a classi unite*
Lorenzo Mizzau
- 19 *Autobiography of a Planner and Visionary*
Jukka Heinonen
- 21 *Abitare i margini, progettare l'accoglienza*
Nausicaa Pezzoni
- 24 *Milton Keynes, la città paradosso*
Emma Puerari
- 27 *Civitas, territori resilienti e gestione dell'emergenza*
Angela Colucci

Prima Colonna

- 30 *Periferie oltre la marginalità*
Carlotta Fioretti
- 33 *Il patchwork come metafora e come modello*
Marco Baccarelli
- 36 *Chi rimane fuori?*
Le politiche abitative come specchio della città
Jacopo Larenò Faccini

Storia di copertina

- 40 *Spazi della negazione/negoziazione*
Testo e selezione fotografica a cura di
Agim Kërçuku e Paolo Romanò

Come accade di solito, i libri recensiti in questo numero di (ibidem) toccano svariati argomenti. Tra questi, l'abusivismo edilizio può dirsi il *primus inter pares*. Ne discute appassionatamente Alberto Clementi leggendo *Territori dell'abusivismo*. Ne mostrano alcuni aspetti inconfondibili tanto la copertina quanto il reportage fotografico dalla costa salentina, a cura di Agim Enver Kërçuku e Paolo Romanò. Quando il morbo italico del condono edilizio contagia il legislatore, come di recente per Ischia, oppure quando tragici eventi climatici fanno strage dentro abitazioni costruite in luoghi insicuri, come a Casteldaccia, ai cittadini rispettosi delle regole non rimane altro sentimento che lo sconforto. Il condono edilizio comunica chiaro il messaggio che leggi e regolamenti per l'uso del suolo si possono violare quasi impunemente, perché quel che oggi è una violazione del diritto potrebbe domani non esserlo più con il disbrigo di una pratica amministrativa e il pagamento di una sanzione. La morte di chi abita dentro case che non dovrebbero sorgere là dove sono fa sentire come insufficiente la vigilanza di chi è preposto alla sicurezza del territorio.

La libertà di domicilio è un bene costituzionale che tuttavia non può e non deve entrare in contrasto con la salute pubblica e il rispetto delle leggi su cui si fonda la convivenza civile. Lo *ius aedificandi* è connaturale alla proprietà del suolo, tuttavia non si può esercitarlo in contrasto con quel reale patto di cittadinanza che è il piano urbanistico. Oltre le ragioni della tecnica, oltre i calcoli e le previsioni del rischio ambientale – che nei piani trovano ancora poco spazio –, l'abusivismo nega alla luce del sole l'idea che una collettività possa darsi regole per l'uso del suolo e che tali regole siano degne di rispetto perché patrimonio comune dei cittadini.

L.G.

Jacopo Larenò Faccini

Chi rimane fuori?

Le politiche abitative come specchio della città



Antonio Tosi

Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?

Mimesis, Sesto San Giovanni 2017

pp. 179, € 18,00

Il punto di vista di Antonio Tosi è chiaro, esplicito e dichiarato: cosa sta succedendo alle condizioni abitative delle famiglie e delle persone che vivono in povertà? Quale relazione sussiste tra povertà e casa? Quali elementi di novità emergono nel presente? Chi sono i profili più esposti al processo di marginalità?

Una lettura preziosa, che riporta la questione abitativa al centro del dibattito sulla povertà, in un contesto, quello italiano, in cui la casa rimane un elemento marginale, se non assente, nel dibattito pubblico, a scapito di una crescita costante della popolazione in povertà assoluta e relativa – circa 5 milioni di abitanti secondo l'ultima indagine ISTAT. Una casa che sembra ormai appannaggio unicamente di politiche di supporto alle classi medie in crisi, in cui l'«asticella del sociale» si è spostata sempre più verso l'alto, dimenticandosi paradossalmente proprio delle popolazioni più vulnerabili rispetto all'accesso a un'abitazione sicura. Per questo è bene tenere nella mente l'Italia di oggi, leggendo questo libro, perché attraverso la casa esso ci permette di costruire una mappa per interpretare la povertà contemporanea e il suo rapporto con le politiche e con la città. Un testo che cerca di fare

sintesi, in 180 pagine, di una conoscenza complessa e sfaccettata della povertà abitativa che passa dai processi di trasformazione del welfare europeo, ai fattori storici di debolezza delle politiche per la casa in Italia, soffermandosi infine sui nuovi profili delle povertà abitative contemporanee. In questa complessità credo che sia fondamentale soffermarsi su alcuni elementi peculiari del pensiero di Antonio Tosi: la necessità di rimettere a fuoco un vocabolario esplicito per la lettura delle politiche abitative; la ripresa di un filone storico di politiche 'contro' e non 'a favore di' nel panorama politico europeo e italiano; una relazione ancora non risolta tra le politiche urbane e le politiche per la casa.

È attraverso queste lenti che proverò a raccontare la novità del libro, che non è soltanto (e già sarebbe molto) la sintesi di un lungo percorso accademico ma una riflessione fortemente radicata nelle questioni sociali del nostro paese, di lungo corso.

Ritrovare le parole

Come si fa a pensare un welfare abitativo rinnovato, in un sistema di politiche che ha costruito – più o meno intenzionalmente – confusione intorno alle parole che costruiscono le stesse politiche? I primi capitoli di questo libro sembrano dirci che nel lessico delle politiche si è persa la relazione tra significato e significante, in un processo in cui, ad esempio, il termine 'sociale' ha assunto estensioni poco chiare e confondenti rispetto agli obiettivi delle politiche abitative. Sin dall'introduzione è chiaro come uno degli scopi a cui l'autore mira è quello di offrire un quadro definitorio, per certi versi puntiglioso, ma necessario in un contesto in cui le politiche per la casa hanno storicamente avuto un ruolo marginale, confondendo e dissimulando, anche spietatamente, i propri obiettivi, target e retoriche. Questo aspetto è importante nella prospettiva assunta dal libro perché, come ci ricorda Tosi, «in quanto analisi delle politiche, il gioco delle designazioni finisce per essere al centro delle argomentazioni» (p. 12).

Un breve glossario di termini apre il libro e pro-

va a ricostruire, a partire dalle parole, quelli che avrebbero dovuto essere i bersagli (mancati) delle politiche abitative in Italia: povertà abitativa, esclusione abitativa, marginalità socio-abitativa, *homeless*; ma anche quei termini che danno significato alle politiche: sociale, molto sociale, misure ad hoc, ecc. Termini che, nella prassi del linguaggio delle politiche, finiscono per diventare sinonimi in un quadro che vede una tradizione di politiche abitative sociali deboli. Tosi mostra come l'orientamento delle politiche per la casa in Italia, costruito anche attraverso il linguaggio, favorisca processi di inclusione dei segmenti intermedi della domanda a scapito dei profili più problematici, sempre più indirizzati verso 'misure ad hoc' spesso di natura transitoria. Una scelta questa che risiede nell'ambiguità ideologica di concepire il percorso abitativo come un processo ascendente sino all'autonomia, in una prospettiva di *inserimento* e raramente di *stabilizzazione*. Un'ascesa che è certamente un'aspirazione, ma non può essere un assunto su cui costruire politiche efficaci che rischiano altrimenti di determinare solo percorsi a intermittenza. Compito delle politiche sarebbe quello, piuttosto, di prevedere delle azioni per il dopo, per chi rimane, per chi non si integra o non raggiunge mai una completa autonomia. Con estrema umanità, benché con un linguaggio tecnico e rigoroso, Tosi ribadisce ancora una volta che un modello welfaristico inclusivo deve educare alle differenze e non al giudizio.

Una puntualizzazione che non è scontata davanti all'aumentare, in questi anni, delle forme di marginalità sociale che sempre più spesso si caratterizzano per una tendenza alla permanenza della situazione di fragilità, incrociandosi con l'esclusione abitativa: l'indisponibilità di una casa vera e propria e la tendenza alla permanenza indeterminata nella condizione precaria. In questo quadro complesso, un linguaggio preciso per le politiche permette di articolare e nominare percorsi e interventi differenti in relazione ai diversi gradi di severità della povertà abitativa.

Politiche contro

I due capitoli conclusivi Tosi li dedica alle persone, ai profili della povertà abitativa più estrema, gli *homeless* e, in una prospettiva differente, gli immigrati. Due popolazioni sempre più spesso coincidenti per cui, in Italia, nonostante alcuni progetti

coraggiosi, si stanno determinando processi di 'intrapopolamento' nella condizione di esclusione. In particolare, il testo ci consegna una riflessione particolarmente attuale sulla popolazione straniera, per cui il rischio abitativo è aumentato in tutta Europa per il convergere di alcuni fattori: dalla crisi economica, che ha portato ad una riduzione delle opportunità di impiego per i lavoratori non qualificati, al cambiamento della popolazione immigrata, a cui si sono aggiunte nuove figure deboli nell'assoluta inadeguatezza, se non mancanza, di sistemi di protezione dedicata.

In Italia è aumentato il numero dei senza dimora che, secondo delle stime al ribasso, ha ormai superato le 50.000 persone. Ma anche quando si guarda agli esclusi è bene guardare alle differenze, all'eterogeneità di questo fenomeno, dal *rough sleeping*, alla *rooflessness*, alla *hidden homelessness* (la coabitazione forzata, gli insediamenti informali e le forme di occupazione degli edifici abbandonati, la presenza in strutture di assistenza temporanee). Se le stime ci dicono che l'1% degli immigrati vive in una condizione di *rooflessness*, circa il 20% dell'intera popolazione immigrata in Italia si trova in una condizione abitativa di *homelessness* nascosta. Una fotografia che registra il peso sempre maggiore dei fattori di irregolarità nel determinare le condizioni di marginalità abitativa.

Con il termine 'destitution' si rappresenta il nuovo paradigma che descrive l'inserimento abitativo degli immigrati. È un termine, entrato a tutti gli effetti nel dibattito europeo, che richiama, come spiegano Kessler e Schöpf (2010, p. 6), la «mancanza dei mezzi per soddisfare i bisogni di base – quali casa, cibo, salute o istruzione – come conseguenza di una politica dello Stato che esclude certi migranti dal godimento di diritti fondamentali e dalle forme ufficiali di assistenza o limita severamente il loro accesso a tale sussistenza e, nello stesso tempo, li priva di ogni effettiva possibilità di migliorare la situazione». Politiche pubbliche, dunque, che sottraggono ad alcune persone le possibilità di sostentamento e limitano severamente, escludendole dall'accesso alle risorse disponibili per il resto della popolazione, la possibilità di uscire da una condizione di esclusione o deprivazione. Un circolo vizioso che sembra destinare in particolare gli stranieri a una permanente posizione di marginalità. Antonio Tosi richiama nel libro immigrati irregola-



ri, richiedenti asilo e rifugiati, ma anche particolari categorie stigmatizzate dall'atteggiamento delle politiche. Figure della contemporaneità che sono una manifestazione esemplare del rapporto circolare tra politiche ed esclusione costruito sul teorema che la negazione dei diritti facilita l'allontanamento delle popolazioni non gradite dal territorio. Una ideologia che si è dimostrata ciclicamente capace solo, al contrario, di spingere famiglie e persone fragili in percorsi di illegalità, negando le tensioni universalistiche dei sistemi di welfare. Politiche *contro*, che colpiscono richiedenti asilo, rifugiati, diniegati, stranieri con e senza permesso di soggiorno. Situazioni certamente diverse che, come l'autore ci racconta, convergono verso percorsi abitativi simili: situazioni di marginalità sociale che si traducono, dal punto di vista abitativo, in *homelessness* e sistemazioni informali, per la maggior parte occupazioni abusive.

Città esclusive

In conclusione, quello di Tosi sembra un invito anche a soffermarsi sul valore della riflessione sulla casa per le nostre città e per le discipline che di abitare si occupano. Le politiche abitative offrono una prospettiva cruciale per guardare alla città contemporanea, un contraltare alle retoriche sviluppate dalle politiche urbane dell'ultimo decennio, in cui il tema della povertà è stato nei fatti rimosso. Un processo che sta determinando una forma di esclusione selettiva dalla città, rafforzato dalle deformazioni introdotte dall'avvento di logiche di controllo nuove e dalla preoccupazione per forme distorte di sicurezza, spesso declinata in termini di decoro urbano. Se è pur vero che questo atteggiamento è da sempre al centro delle politiche urbane, è anche vero che l'orientamento neoliberale contemporaneo ne ha accentuato il grado selettivo. La casa è, in questo senso, l'oggetto centrale su cui avviene oggi la selezione tra chi può stare e chi no. *Le case dei poveri* ha il merito di sospendere parzialmente il giudizio per avventurarsi nel merito sia delle 'invenzioni sociali' sperimentate dalle politiche neoliberali per la casa, sia della specifica costruzione del concetto di *sociale abitativo*. Il libro illustra infatti come nelle nuove politiche abitative il *sociale* abbia subito una trasformazione consistente: sempre più attribuito al segmento medio della domanda, ha contribuito a rafforzare i processi di marginalizzazione abitati-

va delle popolazioni povere soprattutto nei grandi centri. Una analisi che permette di comprendere come le politiche neo-liberali costituiscano per le città un impianto ideologico utile alla costruzione di politiche fortemente selettive, in cui cioè il principio di 'selettività', in un campo di estrema esiguità di risorse, entra in conflitto con il principio di 'equità'.

Una lettura quella di Tosi che aiuta a svelare alcune retoriche che hanno occupato il dibattito di questi anni, dall'housing sociale al tema della *mixité*, rimettendo a fuoco il rapporto simbiotico tra politiche abitative e politiche di trasformazione urbana. Due corpi di politiche che, seppur correlati, richiamano piani e obiettivi differenti che vanno riconosciuti anche nella loro autonomia. L'ambiguità critica in cui le nuove politiche di rigenerazione urbana si stanno muovendo nei confronti delle politiche abitative rischia, in tal senso, di causare un nuovo fraintendimento nel discorso pubblico. A questo l'autore risponde con tre linee per la (ri)costruzione di un welfare abitativo, di cui in questo periodo si sente la mancanza: rafforzare le politiche generali per l'affitto; ridistribuire la socialità delle politiche; costruire un sistema di risposte per il disagio estremo. Politiche queste che guardano innanzitutto ai profili della domanda reale, alle storie 'in cerca di casa'.

Riferimenti bibliografici

Kessler S., Schöpf M. (2010), *Living in Limbo. Forced Migrant Destitution in Europe*, Jesuit Refugee Service Europe, Brussels, <https://jrseurope.org/assets/Publications/File/Living%20in%20Limbo.pdf>.